

## La Lega è il vero nuovo partito liberale

di GIUSEPPE BASINI

**C**he cos'è, in generale e soprattutto nella tradizione italiana, un Partito Liberale? È un partito che crede nella libertà individuale, nella proprietà privata, nella libertà di informazione, nel libero mercato, nello Stato di diritto, nel sistema democratico rappresentativo, nel solidarismo comunitario, nell'identità italiana di cultura, lingua e religione, nella Nazione e nella Nazione nell'Europa, che pratica la democrazia al suo interno e che rivendica consapevolmente e laicamente tale insieme di valori.

E, da liberale storico iscritto alla Lega, voglio provare a verificare se il mio partito corrisponde a questi standard, anche nei riferimenti al passato e nelle speranze per il futuro. Dirò subito che credo proprio di sì e cercherò di dimostrarlo, perché credo che sia un esercizio necessario e chiarificatore. La Libertà individuale, vista come il primo degli ideali comunitari, perché di tutti e per tutti, è parte integrante della storia della Lega, nata sui territori da gente gelosa del suo diritto ad autogestirsi, dal comune attaccamento al proprio "particolare", dal suo rifiuto alle omologazioni e massificazioni forzate, ideologiche e globalizzanti.

Questa difesa della libertà come valore fondante si è espressa anche come rispetto delle autonomie - di tutte le autonomie - in una gerarchia a scendere di valore generale: dell'Europa verso il resto del mondo, dell'Italia nei confronti dell'Europa, delle Regioni nei confronti dello Stato centrale, dei Comuni e delle Province nei confronti delle Regioni e infine e soprattutto dei cittadini nei confronti di poteri pubblici troppo pervasivi e accentratori. La proprietà privata è poi nell'ordine naturale delle cose per un leghista, l'attaccamento alle proprie cose, la cura nel farle crescere e tenerle ordinate, fa parte di una visione comune a tutti e non a caso porta a coltivare anche le virtù civiche, a richiedere che tutti prendano cura del proprio giardino e che lavorino per averlo.

La grossolana, falsa e ottusamente dogmatica divisione di Erich Fromm e di tanti prima di lui tra "Avere o Essere", alla lunga sempre foriera, come si è visto nella storia, di stragi e lutti spaventosi è innaturale prima ancora che sbagliata. Come più bella (e vera) era invece la consuetudine degli Etruschi, che non adoperavano il verbo avere per indicare la proprietà della casa, ma il verbo essere, dicendo "io sono la mia casa", frase in cui chiunque abbia dedicato la sua vita a costruire o a proseguire e mantenere qualcosa, dalla villetta, al podere agricolo, all'azienda produttiva, non può che riconoscersi. E questo di nuovo per tutti, anche per aiutare e fare accedere alla proprietà (col suo lavoro) chi ne è oggi escluso perché, per un liberale leghista, che vuole cittadini proprietari e indipendenti e non sudditi male assistiti, è la mancanza di proprietà a essere un furto, al contrario esatto della storica frase.

Sulla libertà di informazione la Lega non ha esitazioni né dubbi: il pluralismo è sacro e la convinta difesa di tutte le testate indipendenti, dalle piattaforme social a Radio Radicale e contro una certa tendenza all'uniformazione forzata del politically correct, è la dimostrazione di una posizione tenuta da sempre. E lo stesso sul libero mercato, dove l'insegnamento liberista di Giancarlo Pagliarini è stato presente e attivo fin dalle origini e proprio nella sua forma più matura e consapevole, quella degli anglosassoni, che sanno infatti che il

## Semaforo (rosso) per la Germania

Verso una coalizione Spd-Verdi-Fdp dopo il voto che ha punito la Cdu orfana di Angela Merkel. Ma ci vorranno mesi per formare il governo



mercato è la forma di gran lunga più efficiente di produzione, in base al principio che se un'azienda è strutturalmente de-cotta, perché la sua produzione è obsoleta, va lasciata chiudere (se un dollaro con un salvataggio salva temporaneamente un posto di lavoro, ma investito altrove ne crea due, la scelta è chiara). I popoli di lingua inglese, contemporaneamente, non

dimenticano però mai che non è affatto uguale se la proprietà delle grandi aziende è propria o altrui e difendono sempre i campioni nazionali, intervenendo eccome quando un grande asset rischia di cadere in mani straniere o è in crisi momentanea e non strutturale.

Sullo Stato di diritto la posizione leghista è addirittura esemplare. La Lega, par-

tito di popolo, chiama il popolo a difendere democraticamente coi referendum lo Stato di diritto e quelle garanzie di una giustizia super partes, che sono essenziali per difendere la libertà di tutti, superando delle divisioni aprioristiche che hanno bloccato e in tal modo indebolito il Parlamento.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

## La Lega è il vero nuovo partito liberale

di GIUSEPPE BASINI

Il sistema democratico rappresentativo che, dai Lumi in poi, caratterizza, pur nelle diverse realizzazioni nazionali, — tutta la liberal-democrazia occidentale, è valore fondante per la Lega, che lo interpreta anzi nella formulazione estesa del Federalismo e che non ha mai ceduto alle tentazioni plebiscitarie, nascoste dietro certe apparentemente nuove proposte di “democrazia informatica” che nascondono invece (e malamente) vocazioni cesaristiche di demagoghi improvvisati e autoritari. La riscoperta del solidarismo comunitario, che dai piccoli Comuni e dalle vallate del Nord si è man mano estesa alle grandi città e a tutto il Centro e al Mezzogiorno d'Italia, non è solo l'amore per il proprio campanile, ma è anche un potente strumento di solidarietà e di coesione sociale, che serve a tutta la Nazione e che riflette anche la sua storia.

L'idea moderna di Italia unita nasce storicamente proprio nell'Italia dei Comuni e attorno al Carroccio non si difendeva solo l'autonomia di alcuni territori, ma anche e soprattutto l'identità italiana contro Federico Barbarossa, un'identità che nasce dalla cultura, dalla lingua, dalla storia e anche dalla religione. Quel crocifisso che ci ha accompagnato in tutta la vita, nelle chiese, nelle case e nelle scuole, non ha niente di offensivo o discriminatorio per gli altri, è un segno della nostra storia a cui abbiamo tutto il diritto di essere attaccati e questo lo dico da cattolico e anticlericale, che non dimentica mai chi ha detto quel “date a Cesare quel che è di Cesare”, che segna uno dei momenti di nascita della civiltà occidentale.

Una Lega nata in questo modo non poteva che formare una classe dirigente reale e rappresentativa dei territori, cosa che ne fa uno dei pochi partiti con una seria dialettica interna, con un vero leader carismatico, ma una unità che deriva dalla grande partecipazione e che è proprio questo a fare robusta. Un partito nato invece dal nulla, per impulso quasi esclusivo di un singolo come Beppe Grillo che, proprio per questo, se ne sente in fondo proprietario, fino a inventare per sé una carica di “garante” praticamente a vita, un po' come il “Velayat-e faqih” della Repubblica islamica, non solo non potrà essere democratico, ma sarà fragilissimo ed esposto a continue scissioni (come si vede e si è visto) e, soprattutto, di sicuro non liberale.

La Lega, ormai grande partito di Governo e oggi vero perno della coalizione tra il centro e la destra, dovrà invece continuare a saper coniugare un'indispensabile leadership forte, con una altrettanto fondamentale rappresentatività democratica. Il divenire della Lega, infine, sarà e non potrà non essere che europeo. Allo stesso modo che le realtà locali hanno bisogno dello scudo dello Stato nazionale per difendersi dalla globalizzazione omologante, l'Europa, quell'Europa la cui storia è così intrecciata con quella dei popoli che vi appartengono, è una necessità per una Italia che voglia restare tale, un'Europa però in cui la presenza italiana sia realmente significativa. Lo strapotere economico, militare, mediatico e informatico delle grandi realtà del potere mondiale, rende l'Europa non solo una libera e naturale scelta, ma una vera necessità per preservare ciò che siamo e, pur nella inevitabile evoluzione delle cose, rimanere — come vogliamo — noi stessi.

Rimanere noi stessi pur nel naturale cambiamento, anche nella gestione delle crisi o in rapporto all'immigrazione, che se democraticamente regolata nei modi, nei tempi e nelle compatibilità, può anche essere un aiuto umanitario e una possibile opportunità, mentre se illegale ed esplosivamente invasiva diviene un rischio reale per la coesione sociale e il nostro futuro. Un futuro che sappia aprirsi al nuovo, conservando memoria della nostra storia e dei suoi valori, guardando allo Spazio, al Nucleare, all'intelligenza artificiale, alle biotecnologie, con fiducia, ma anche l'occhio critico di chi sa governare gli av-

venimenti senza lasciarsene travolgere, per mantenere sempre viva quell'umana aspirazione, che fa la vita degna d'essere vissuta, che si chiama Libertà. Ecco perché, dopo le ormai prossime elezioni, a mio personale ma convinto avviso, credo che potremo e dovremo dire con chiarezza, che, parafrasando Benedetto Croce, “i Leghisti non possono non dirsi liberali”.

## La faglia della giustizia

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Proprio di una faglia bisogna parlare a proposito della giustizia in Italia. La frattura dell'opinione pubblica tra due masse rocciose pare insanabile. La contrapposizione è stata confermata per l'ennesima volta dalla sentenza d'appello di Palermo sul processo per violazione dell'articolo 338 del codice penale, “Violenza o minaccia ad un Corpo politico, amministrativo o giudiziario o ai suoi singoli componenti”. Qui il garantismo e il giustizialismo sono usati a sproposito, come troppo spesso capita per il malinteso sul loro genuino significato. Qui cade invece a proposito il siparietto tra i due sordi: “Dove vai?”, “vado a pescare”, “ah, credevo che andassi a pescare!”.

Ha fatto comodo a certa stampa corriva definire quella presunta violenza o minaccia con l'espressione “trattativa Stato-mafia” che suggerisce una persistente, orrida collusione con contatti e transazioni tra funzionari e criminali. A ben vedere, la violenza è un atto perpetrato. La minaccia è un atto intimidatorio. Sono due condotte criminali che solo con forzature possono assimilarsi ad un negoziato o ricomprendersi sotto il concetto di trattativa.

La Corte d'appello ha stabilito che la pseudo trattativa non costituisce reato. Ciò significa che non fu trattativa nel senso preteso da chi lo asserisce e che non interessa la giustizia penale. Sennonché gli assessori strepitano. Insorgono contro i negatori accusandoli di mistificare il senso della sentenza che, dichiarando lecito il fatto, lo ha tuttavia confermato; e deducendo, con un salto mortale, che la trattativa ne risulta implicitamente provata.

Tale essendo il livello della discussione, non esiste ponte che superi la frattura. Se le sentenze buone sono soltanto quelle collimanti con l'opinione preconcepita che uno può formarsi delle accuse, i fatti in giudizio saranno sempre in balia delle interpretazioni e delle asserzioni di chi giudica cattive le sentenze. Chiamandoli “trattativa” hanno qualificato penalmente i fatti già prima dell'inizio del processo e tolto da subito agli accusati la presunzione d'innocenza. Per costoro la trattativa conserva la patina indelebile del delitto. Di quale giustizia sono paladini?

## La visione a senso unico di Lilli Gruber

di CLAUDIO ROMITI

In tema di vergognosa propaganda governativa a senso unico, alcuni giorni addietro Lilli Gruber, nel corso del suo consueto programma serale in onda su La7, ha dato letteralmente spettacolo, per così dire. La celebre conduttrice, autrice nel 2009 di una colossale gaffe in diretta sul fotovoltaico — in cui chiedeva ad un esperto se quest'ultimo funzionasse di notte — ha iniziato la sua puntata di Otto e mezzo, interamente dedicata al cosiddetto super Green pass, con un assist da antologia a Beppe Severgnini, uno dei più entusiasti sostenitori dell'attuale regime sanitario: “Oggi il Financial Times scrive che l'Italia ha introdotto una delle misure più rigide imposte in Europa: il super Green pass è un altro tassello della nuova centralità italiana?”.

Ora, tralasciamo l'imbarazzante risposta del vicedirettore del Corriere della Sera, il quale, in estrema sintesi, ha sostenuto che gli italiani stanno dando al mondo prova di grande serietà, visto che si sono vaccinati oltre 44 milioni di persone, ma si è anche dichiarato ferocemente favorevole all'obbligo vaccinale. Quindi, siamo seri solo sotto costrizione? Vallo a sapere. Ciò che colpisce è la notevole ca-

pacità evidenziata dalla Gruber di trasformare il rilievo critico, espresso dal prestigioso quotidiano economico/finanziario britannico, in una sorta di investitura internazionale per una politica sanitaria che sta letteralmente cancellando ogni parvenza di democrazia liberale.

Più avanti, interpellando l'immane Massimo Galli, nel tentativo di confutare le crescenti perplessità di Francesco Borroni, unico ospite non schierato con la linea del terrore e, per questo, destinato al ruolo di zimbello, la giornalista bolzanina ha chiesto letteralmente all'oste quanto fosse buono il suo vino: “Possiamo dire, professor Galli, che il super Green pass è una scelta politica che si basa su dati scientifici sanitari?”. Ovviamente il nostro campione delle chiusure ha risposto che un tale strumento risponde a una necessità oggettiva. In precedenza, lo stesso infettivologo dell'ospedale Sacco di Milano aveva insistito sul fatto che i vaccini sono estremamente efficaci per ridurre la mortalità, ma non impediscono di trasmettere il contagio. Tuttavia, alla Gruber non è venuto in mente di porre allo stesso Galli, anch'egli estremamente favorevole all'obbligo vaccinale, la banalissima domanda delle cento pistole che a questo punto pure i sassi sarebbero in grado di rivolgergli: a cosa servono lasciapassare sanitario e vaccino universale se con essi, comunque, non si evita la trasmissione del virus?

E ancora, se come dimostrano i numeri, una persona che non presenta gravi patologie pregresse corre un rischio molto basso di sviluppare una forma grave o critica di Covid-19, perché costringerla a vaccinarsi, quando in ogni caso potrebbe sempre rappresentare un vettore di contagio? Infine, l'apoteosi della informazione a senso unico la Gruber l'ha raggiunta nella seconda parte del suo indecoroso dibattito, in cui ha attaccato uno dei suoi bersagli politici preferiti: Matteo Salvini. Sottolineando con enfasi che il capo della Lega “ha dovuto ingoiare il rospo, dopo aver sostenuto per tutta l'estate che il Green pass rovinava la vita agli italiani”. In realtà, secondo la conduttrice “il Green pass rappresenta una misura necessaria per un Paese che vuole ripartire in sicurezza”.

Quindi, per questa paladina dell'informazione non ci sono dubbi e perplessità nei confronti di un provvedimento abominevole che, nei fatti, esclude dalla vita civile chiunque non si assoggetti a una misura tanto illogica quanto insopportabile sul piano democratico. Ci si chiede a tale proposito se a imporre la medesima misura, che non ha eguali nel mondo avanzato, fosse stato un Governo di centrodestra, la Gruber avrebbe espresso un così evidente entusiasmo di parte? Su questo mi permetto di esprimere più di un dubbio.

## Assemblea a “Repubblica” per 54 giornalisti fuori

di SERGIO MENICUCCI

Una settimana con tre giorni di alta tensione nella redazione di Repubblica. In discussione l'uscita dal giornale, fondato da Eugenio Scalfari, di 54 giornalisti, di cui 35 entro la fine dell'anno e gli altri nel giro di un anno. Un duro colpo agli organici, appena mitigato da 27 assunzioni, attingendo nelle liste dei precari. In pratica, un'assunzione ogni due uscite senza prepensionamento. Per gli altri è prevista una liquidazione e cassa integrazione. Per la prima volta nel giornalismo sono previsti quattro ingressi non giornalisti e cioè tecnici scelti dal direttore Maurizio Molinari tra tecnici dei sistemi editoriali come Digital data analyst. C'è allarme nel mondo dell'editoria per il continuo calo dei livelli occupazionali e per l'eccessivo uso degli ammortizzatori sociali che gravano sul bilancio dell'Istituto di previdenza. Per un giornale come Repubblica in difficoltà dopo il cambio di gestione si tratta di una perdita irreparabile di professionalità cresciute nel corso del tempo per fare un quotidiano di qualità e di inchieste.

Ci sono molti drammi personali in questa scelta che il nuovo Comitato di redazione ha accettato dopo che il precedente si era dimesso proprio per i contrasti nati sulle proposte dell'editore. Un inizio di settimana angoscioso perché la redazione è chiamata a votare definitivamente l'accordo considerato dal Gruppo Gedi ultimativo per fronteggiare un bilancio in continua perdita di lettori, di ricavi pubblicitari e quindi di copie. Si respira un clima di profonda sofferenza, in un quadro d'incertezza per l'intera industriale dell'informazione e della comunicazione. Dopo tanti errori compiuti i vertici della Federazione della stampa, guidata da una maggioranza bulgara da alcuni decenni con a capo Giuseppe Giulietti e Raffaele Lorusso, hanno deciso di portare davanti l'opinione pubblica lo stato di profonda crisi in cui versa l'editoria. In conseguenza di ciò è stato deciso che il massimo organo del sindacato e cioè il Consiglio nazionale tenga una riunione straordinaria in piazza Montecitorio. Era stato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel luglio scorso ha richiamare l'attenzione delle istituzioni sul pesante clima che coinvolge i giornalisti, spesso aggrediti e minacciati.

Sono 900 gli attacchi violenti contro i reporter in Europa nel 2020 ha osservato, una settimana fa, la Commissione europea. E la vicepresidente Vera Jourova ha precisato che dal 1992 ad oggi sono stati uccisi 23 giornalisti nella Ue e la maggioranza degli omicidi si è verificata negli ultimi sei anni. C'è stata una recrudescenza di lesioni, insulti, molestie on line, furti di documenti, danneggiamenti alle auto, tentativi di penetrare nei computer per carpire dati e notizie sulle inchieste in preparazione. Bruxelles ha chiesto agli Stati membri di garantire con più decisione la sicurezza degli operatori dell'informazione soprattutto in occasione delle manifestazioni di protesta, il luogo più frequente in cui i giornalisti vengono aggrediti. La Ue mette a disposizione 75 milioni di euro al fine di assicurare la sicurezza ai media e in particolare al settore femminile che risulta il più vulnerabile. La vicenda Repubblica e quella dei conti dell'Inpgi (l'Istituto ha chiuso l'ultimo bilancio con 242 milioni di disavanzo) debbono offrire al governo una profonda riflessione sui provvedimenti da adottare per fronteggiare una situazione diventata insostenibile. Il settore dell'editoria è provato da una crisi industriale senza precedenti.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

# Mali: l'ombra della Russia tra golpe e rimpasto

**L**a Francia ha sempre lavorato affinché la sua presenza, nell'area sub sahariana, fosse determinante per una sorta di equilibrio politico.

Ma come ogni "ciclo sociale", più o meno longevo, la stanchezza politica, l'esaurimento delle "idee" e le disgregazioni nei rapporti, prendono il sopravvento sulla tenacia di mantenere enormi interessi a tutti i costi.

Come scritto nel mio precedente articolo, la Russia, più o meno occultamente, soprattutto tramite le articolazioni dell'agenzia di mercenari Wagner, è presente nella regione saheliana dove sta radicando le sue forze, facilitata dal disimpegno e dal ridimensionamento francese nell'operazione militare Barkhane. Ricordo che detta "operazione" è condotta dalla Francia, con un secondario appoggio degli eserciti autoctoni ed è finalizzata a combattere il jihadismo salafita dilagante nell'area del Sahel.

Ma i rapporti degli Stati del Sahel con la Russia non sono una novità. Infatti, gli attori dell'ultimo golpe in Mali, che può essere meglio definito come un "rimpasto", celebrato nel maggio 2021, i colonnelli Malick Diaw, Sadio Camara e lo stesso Assimi Goïta hanno costruito parte del loro curriculum militare nelle scuole di addestramento russe.

Già nel 2019 erano presenti a Bamako, capitale del Mali, emissari dell'agenzia Wagner che, sfruttando il dilagante sentimento antifrancese, operavano al fine di poter creare degli accordi per la fornitura degli stessi servizi che da tempo offrono alla Repubblica centrafricana.

I loro argomenti di convincimento verso gli interlocutori maliani si basano, essenzialmente, sugli effetti del deleterio neocolonialismo, su basi colonialiste, espresso dai francesi, offrendo loro collaborazione ed aiuto come partner alla pari, e senza ostentare un potere tutelare.

Da varie fonti diplomatiche dell'area risulta che questa "politica" degli emissari russi, che cavalca un sentito malessere ge-



nerale, ha attecchito anche nelle altre ex colonie francesi.

Proprio da questi "rapporti" sono scaturite informazioni interessanti sulla "storia curricolare militare" di Assimi Goïta, presidente di transizione in Mali, di Malick Diaw, presidente del Consiglio nazionale di transizione, e di Sadio Camara, ministro della Difesa, dalle quali risulta

la loro partecipazioni a corsi di addestramento strategico-militare in accademie militari russe.

Inoltre, secondo fonti militari maliane, che destano ulteriori riflessioni, Diaw e Camara erano in addestramento a Mosca da gennaio ad agosto 2020, proprio pochi giorni prima del penultimo colpo di Stato che li ha portati al potere.

In questo articolato contesto va ricordato che recentemente sono state organizzate anche diverse manifestazioni filo-russe e anti-francesi, sia a Bamako come a Sikasso.

Numerose società francesi, che commerciano armi e servizi collegati, stanno manifestando preoccupazione per i contatti avuti dall'entourage di Goïta con intermediari russi. Memori, anche, che nella Repubblica centrafricana la Francia ha perso influenza con il ritiro dell'Operazione Sangaris e con l'ingresso della tentacolare Russia nei sistemi sia commerciali che strategici centrafricani.

Anche se apparentemente il contesto della Repubblica centrafricana è diverso dal contesto del Mali, è evidente che la Russia ha, nelle sue corde, la possibilità di "erogare servizi" di alto livello e garanzia sotto tutti i punti di vista, inoltre non veste il mantello dell'ex colonialista.

Tuttavia, secondo l'intelligence militare francese, il rischio di una sostituzione di ruoli è ritenuto sufficientemente grave da fare della "penetrazione russa" un tema con priorità in Mali, ma anche per l'intera zona del Sahel, soprattutto nel vicino Ciad.

Ricordo che i ribelli ciadiani erano vicini ai mercenari Wagner a supporto di Khalifa Haftar in Libia. Una recente dichiarazione di una fonte interna all'intelligence francese, che ormai trapela facilmente le sue preoccupazioni, forse strategicamente, chiarisce il nervosismo affermando che "conosciamo la strategia di Wagner per tessere la sua tela, e siamo attenti".

Ma come vediamo nel Sahel il jihadismo, di fronte a queste prove di forza tra Francia e Russia, appare quasi come un fattore collaterale; considerando che ormai i Wagner avranno sempre più spazio nell'area sub sahariana occidentale nonostante la disapprovazione di Francia, Unione Europea e Cia e con un velato sospetto che l'attuale Governo in Mali sia il frutto di un accordo con la Russia.

# Elezioni in Germania: rischio ingovernabilità

**I** risultati delle elezioni in Germania delineano un quadro di assoluta incertezza. Un fatto è certo: la Cdu-Csu ha perso. Ma la Spd, nonostante il 25,7 per cento, non ha vinto.

Ma Olaf Scholz, il leader socialdemocratico invoca l'opposizione per gli eredi di Angela Merkel. Anche se il vantaggio sui conservatori, secondo un conteggio ufficiale provvisorio annunciato stamattina dalla Commissione elettorale federale, è minimo.

Il campo conservatore Cdu-Csu ha ottenuto il 24,1 per cento dei voti, il peggior risultato della sua storia, mentre i Verdi sono arrivati al terzo posto, con il 14,8 per cento, seguiti dal Partito liberale Fdp, con l'11,5 per cento. "Non si può dire altro quando si perdono così tanti voti. Una sconfitta", ha detto il capo della Csu bavarese Markus Soeder in conferenza stampa, commentando i risultati dell'Unione.

Armin Laschet ridimensiona la sua rivendicazione della cancelleria. Quella formulata ieri sarebbe stata "un'offerta" e non appunto una rivendicazione, avrebbe precisato parlando al direttivo della Cdu, secondo quanto riporta la Welt.

"Nessuno può rivendicare il governo e non è quello che ho fatto io ieri", ha spiegato secondo il giornale che cita una fonte interna. "Noi siamo pronti ad altre coalizioni se il semaforo non dovesse funzionare", l'aggiunta di Laschet, in riferimento alla possibile coalizione composta da Spd (rossi), Liberali (gialli) e Verdi.

"Cdu e Csu non hanno soltanto perduto molti voti, ma hanno anche avuto il messaggio dagli elettori che ades-



so non potranno più stare al governo, ma dovranno andare all'opposizione", ha detto Olaf Scholz a Berlino, in uno statement alla sede dell'Spd dopo la vittoria. "Gli elettori hanno espresso la loro volontà in modo molto chiaro:

hanno rafforzato Spd, Verdi e Liberali. E questi tre devono guidare il nuovo governo".

"Si vede qui un Spd molto felice! Due vincitrici e un vincitore", ha detto ancora Olaf Scholz, al fianco di Fran-

ziska Giffey, che ha vinto le elezioni a Berlino e sarà la prima sindaca della capitale, e al fianco della ministra presidente uscente Manuela Schwesig, che ha trionfato nel Land del Meclemburgo-Pomerania Anteriore.

"Una coalizione social-ecologica-liberale ha saldi presupposti nella storia. Ed è quello che dovremo fare", ha detto ancora Scholz, dopo l'incontro col direttivo.

Scholz ha ricordato "la coalizione social-liberale di successo" che ha governato il paese dal 1969 fino al 1982 e la stagione di governo con i verdi che tutti ricordano.

"La Germania è sempre stabile", ha detto Olaf Scholz, aspirante cancelliere dell'Spd commentando i risultati delle elezioni e le attese sulla prossima coalizione. E questo nonostante l'attuale incertezza sulla futura coalizione, ha spiegato.

"Nessuno deve cercare di dominare l'Unione europea". "Ci deve essere una buona collaborazione fra nord e sud, est e ovest. L'Ue deve crescere insieme e faremo in modo che l'Europa cresca meglio insieme", ha concluso Scholz, sottolineando che questo è uno dei tratti distintivi della sua linea.

"Ieri abbiamo vissuto una pesante sconfitta", ha detto il candidato di punta Dieter Bartsch della Linke, in conferenza stampa a Berlino, commentando il risultato (4,9 per cento).

"Andranno tratte le conseguenze", ha aggiunto. Bartsch ha citato "l'immagine frammentata e scissa" rimandata dal partito negli anni scorsi, concausa dell'esito delle urne. "Noi saremo all'opposizione", ha sentenziato.

# Personaggi della civiltà: il positivismo

di ANTONIO SACCA

La scienza come conoscenza è conaturata nell'uomo, nasce con l'uomo, l'uomo non può fare a meno della conoscenza. Ma la scienza non è soltanto conoscenza, è la conoscenza che ritiene di fornirci la vera conoscenza, la conoscenza del vero, la verità. Anche la filosofia, addirittura le religioni ritengono di fornirci la verità, ma la scienza sostiene che essa, esclusivamente, ha il metodo appropriato per dare, scoprire la verità: il metodo sperimentale. Certo, non soltanto il metodo sperimentale, ma di sicuro il metodo sperimentale è fondamentale, per la maggior parte degli scienziati. Ed il metodo sperimentale è esclusivo della scienza, né la filosofia, né la religione sono sperimentali nelle loro concezioni, se lo sono diventato scienza. Ma non basta. La scienza oltre l'indagine sulla fisica, la chimica, la medicina ebbe ed ha l'ardimento di credere possibile una regolazione scientifica della società, regolare la società da parte degli scienziati e in modo scientifico, come vedremo. La scienza sperimentale ha quale fondatore un italiano, Galileo Galilei, il quale, nel XVII secolo, sottopose a degli esperimenti, a delle verifiche taluni fenomeni naturali mediante strumenti di osservazione ed esperimenti, traendone conoscenze accertate e concezioni rilevanti, principalmente sul moto della terra intorno al sole e non del sole intorno alla terra, com'era ritenuto. Prima di Galileo altri, in specie Alberto Magno, Ruggero Bacone, Leonardo da Vinci, tra i molti, avevano coltivato la conoscenza affidandosi all'esperienza, non nella maniera ben codificata da Galilei. Anche Francesco Bacone, inglese, contemporaneo di Galilei forgia un metodo di verifica sperimentale, ma il metodo più riconosciuto come scientifico è galileiano: sperimentazione e teorizzazione verificata.

Il progresso delle scienze, della conoscenza verificata, delle ipotesi sperimentate, al dunque, divenne inaudito, dal XVII secolo a seguire fu un tripudio di investigazioni, scoperte, sia della scienza "pura", sia della scienza applicata, sia delle tecnologie. La scienza "pura" riguarda la conoscenza delle leggi naturali o della natura e si limita alla sola conoscenza; la scienza applicata è l'uso pratico che possiamo fare della conoscenza scientifica, per dire: scoprire la scissione dell'atomo è conoscenza pura, usarla per l'energia, è conoscenza, scienza applicata, pratica. Tutt'altra cosa è la tecnologia, in tal caso abbiamo strumenti e macchine che servono la scienza o altro. Il telescopio è tecnologia, la scoperta del moto della terra, è scienza pura, ad esempio. Scienza pura, scienza applicata, tecnologia connotano la nostra epoca. L'epoca moderna e contemporanea è l'epoca della scienza, pura e pratica, e della tecnologia, di recente la tecnologia ha preso il dominio sulla scienza pura, che in ogni caso, è basilare, ci fa conoscere i fondamenti della natura.

Il grandioso risultato della scienza sia teorica, sia pratica, sia come tecnologia diede ragion d'essere ad un movimento che visse decenni clamorosi in particolare nel XIX secolo, poi osteggiatissimo, e che, in maniere meno esplicite, serpeggia nel nostro secolo, in forme tuttavia problematiche. Il movimento al quale ci riferiamo è il Positivismo.

Il Positivismo è un movimento filosofico eretto sulla scienza. Esso tenta un'impresa rigeneratrice: porre la Scienza in testa ad ogni altra attività umana, anzi, rendere la Scienza regolatrice di tutti i compimenti dell'uomo, i quali devono essere scientificizzati, altrimenti sarebbero

erronei, imprecisi, inefficienti. Il Positivismo è dunque una Filosofia che, paradossalmente, elegge la Scienza quale fonte della verità e dei modi idonei a regolare l'uomo e la Società. Il termine Positivismo viene dal latino esattamente Positum, ciò che è posto, ciò che ha una realtà concreta. Il punto fondamentale del Positivismo non è tanto il rilievo della Scienza ma il Primato della Scienza, e questo primato si eserciterebbe anche e soprattutto sulla Filosofia e sulla Religione, considerate irrazionali, astratte, fantasiose, insomma: non scientifiche, non "positive". È in questo clima di concretezza, sperimentabilità che nasce la Sociologia, per molti storici della disciplina. In effetti la Sociologia nasce da varie concomitanze, essenzialmente il grande mutamento sociale dovuto all'industrializzazione ed alla borghesia. Quando una società cambia ci si interroga sulle cause del cambiamento e sul tipo di cambiamento, questo è l'oggetto della Sociologia. La Scienza, a sua volta, contribuì a far credere che la Sociologia, lo studio dell'essere sociale e del mutamento sociale, facesse della Sociologia una scienza.

## Henry de Saint-Simon

Fermo restando che analisi delle società se ne sono avute moltissime però all'interno delle filosofie e delle religioni, colui che è reputato l'iniziatore della Sociologia ossia dello studio della società in modo circoscritto alla società fu Henry de Saint-Simon (1760-1825), francese. Una citazione tratta dal suo scritto: "Il nuovo cristianesimo" ci fornisce molti argomenti che qualificano la sua analisi sociale: "La prosperità della Francia non può essere determinata se non per effetto e come risultato del progresso delle scienze, delle belle arti e mestieri; ora, i principi, i grandi ufficiali della corona, i vescovi, i marescialli di Francia, i prefetti, ed i proprietari oziosi non lavorano affatto per il progresso delle scienze; non vi contribuiscono, anzi, non possono non nuocervi, perché si sforzano di prostrarre il predominio esercitato fino ad oggi dalle teorie congetturali sulle conoscenze positive; essi nuocciono necessariamente alla necessità delle nazioni privando, come essi fanno, i sapienti, gli artisti e gli artigiani del primo grado di considerazione che loro appartiene legittimamente; nuocciono, perché impiegano i loro mezzi pecuniari in modo non direttamente utile per le scienze, per le belle arti e per le arti e mestieri; nuocciono perché, annualmente, sulle imposte pagate dalla nazione, prelevano una somma da tre a quattrocento milioni a titoli di stipendi, di pensioni, di gratifiche, di indennità. Per il pagamento dei lavori, che però sono del tutto inutili".

Il testo citato è una precisata esplicazione delle concezioni di Henri de Saint-Simon, e della sociologia positivista, fondamentalmente che esistono ceti oziosi, vacui, improduttivi e che il denaro occorre venga dato a chi sa utilizzarlo, coloro che si dedicano alle scienze, alle belle arti, alle arti e mestieri, al dunque i ceti moderni, produttivi, ripeto. Saint-Simon non si limita a valorizzare i ceti produttivi, li considera i protagonisti da ammirare, da porre sui piedistalli anche materialmente, dedicando loro statue, rispetto pubblico. Saint-Simon li giudica sostitutivi di ceti sorpassati e, ancora una volta, improduttivi quali i militari, egli ipotizza che il cristianesimo si sarebbe effettivamente compiuto per mezzo della scienza e dei produttori, in una alleanza consocia-

tiva, per ciò il suo testo era denominato "Nuovo cristianesimo".

## Auguste Comte

Dobbiamo ad Auguste Comte (1798-1857) il principio che ha dominato l'epoca "Positivista" e gran parte delle concezioni della nostra epoca a tutt'oggi: ritenere vana ogni ricerca sul "perché" del reale ma piuttosto indagare sul "come" del reale. La differenza è netta e relevantissima, decisiva. Se noi ci chiediamo il "perché" finiamo quasi inevitabilmente a non darci una risposta soddisfacente all'esistenza del reale, non sappiamo perché mai esiste la realtà e supponiamo; inventiamo un Creatore, ma se aboliamo la ricerca sul "perché" e ci limitiamo a voler conoscere "come" è il reale non chi ha creato e perché c'è il reale, la situazione cambia radicalmente e non vi è più campo per le religioni ma solo per la scienza positiva, sulla realtà concreta non sul perché della realtà, dicevo. La filosofia moderna, anche se avversa a Comte, si stabilisce dentro la convinzione che bisogna limitarsi a indagare e vivere nella sfera del "come" del reale; nel reale "positivo", quello che vediamo e viviamo nel mondo senza chiederci il "perché" del reale, al dunque eliminando le religioni.

Limitata la conoscenza al mondo "positivo", sensibile, direttamente conoscibile, ora bisognava appunto cogliere "come" è tale mondo. Tra il XVIII e il XIX secolo trionfa la visione "storica" della realtà, in specie quella sociale. Lo stesso illuminismo, che spregiava tutto il passato e riteneva apprezzabile soltanto le società rischiarate dai lumi della Ragione in un progresso senza termine, aveva questa visione del mutamento, del "Progresso", del procedere in meglio. Alcuni pensatori, in particolare Federico Guglielmo Hegel, stabilirono varie fasi delle società e momenti e movimenti dello Spirito, da Oriente ad Occidente, fasi complesse e drammatiche, in ogni caso "progressiste", questa la convinzione specifica di Hegel. Abbiamo accennato a Saint-Simon e alla sua valutazione che devono ormai prevalere i ceti produttivi, essendo i più giovevoli alla società. Ma chi eccelle in magnificazione dell'Era scientifica-industriale è il francese Auguste Comte. Egli pure periodizza le epoche in riferimento ai modi di interpretare la realtà e ai ceti dominanti con fondamento sul criterio interpretativo. È una connessione rilevante ed eminentemente sociologica. Vale a dire, se si intendono i fenomeni, naturali e sociali, come dovuti a interventi divini è palese che il ceto dominante è quello dei sacerdoti; se si intende dei principi generali, del tipo Giustizia, Eguaglianza, Libertà, ispirino la società saranno i filosofi, gli ideologi a dominare; se invece è la scienza a stabilire le regole, i criteri regolativi saranno gli scienziati, i produttori a reggere la società e a imporre la conoscenza. Quanto abbiamo appena scritto è il fondamento della concezione sociologica di Auguste Comte.

Comte ritiene che nel lontano passato gli uomini spiegavano i fenomeni naturali, o, in generale, i fenomeni, ricorrendo a interventi degli Dei, Egli denomina tale Epoca come Teologica, perché gli uomini credevano gli Dei causa di ogni accadimento. Evidente che fossero i sacerdoti a dominare, quali interpreti delle volontà divine. Successivamente gli uomini crederono che idee generali di sostanza filosofica quali Giustizia, Fratellanza, Libertà, dovevano ispirare comportamenti

e azione sociale, Comte reputa Metafisico un orientamento del genere, la Rivoluzione Francese lo incarnerebbe, vi hanno il sopravvento filosofi e ideologi "astratti"; ben diversa l'epoca presente a Comte, l'epoca scientifica e positiva nella quale ogni scelta, ogni fine veniva attuato con modalità scientifica, vi soprassedono gli scienziati, i produttori. In tale epoca la natura veniva spiegata con la natura, imperano la cognizione della causa e dell'effetto naturali, non vi era posto per cause sovra naturali, quindi sparivano le religioni, e anche la filosofia, che diventava filosofia sociale, la scienza del fare il bene sociale. Ma il culmine delle scienze veniva da una nuova scienza alla quale Comte diede il nome, la Sociologia, lo studio scientifico della società, la quale Sociologia si avvaleva di tutte le altre scienze per conoscere e conoscere realisticamente, concretamente non in nome di realtà extra umane, come nel periodo Teologico, né in nome di ideali generici, indeterminabili, come nel periodo metafisico.

La scienza sociologica ci fa conoscere la società in un determinato momento, Sociologia statica, e la società nel suo mutamento, Sociologia dinamica. Comte, come del resto Saint-Simon, non era un liberista, un individualista in economia. L'uomo andava immesso nell'insieme sociale e ciascuno doveva adempiere il bene sociale. La Società era un organismo unitario simile al corpo umano. Questo scopo sociale garantiva la "società organica", come la definiva Saint-Simon, la fase organica della società, ben distinta dalla fase critica della società, ossia l'individualismo, il crollo dei legami sociali, l'egoismo. Saint-Simon e Auguste Comte erano evidentemente contrari alla Rivoluzione Francese ritenuta individualistica. Anche da un'altra teorizzazione, quella dei cattolici detti "reazionari" (De Maistre, De Bonald), si accusava l'individualismo della Rivoluzione ma in ossequio ad un ritorno ai vincoli medievali o assolutistici. Saint-Simon e Comte, invece, accettavano entusiasticamente la innovazione industriale, Comte la giudicava universale e idonea a sostituire le guerre con il commercio. Da ultimo Comte inneggiò ad una religione cosmica imperniata in una trinità costituita dall'umanità, dallo spazio, dalla terra, una religione di devozione dell'umanità a se stessa e alla natura.

## Herbert Spencer

Tra i filosofi positivisti da considerare vi è Herbert Spencer (1820-1903), inglese, il quale generalizza l'evoluzionismo, rendendolo attuato in ogni manifestazione, sociale e naturale. Questa evoluzione si compie con una specificazione degli organi, i quali si differenziano, svolgono compiti precisi, quanto meglio un organismo distingue i suoi organi per atti specifici più alta è la sua evoluzione. È in certo senso una teorizzazione filosofica della divisione del lavoro. Questa evoluzione della differenziazione delle funzioni è l'essenza dell'evoluzione. Spencer ne precisa i caratteri, esisterebbero tali cambiamenti: dall'incoerente al coerente, dall'omogeneo all'eterogeneo, dall'indefinito al definito. Spencer è nettamente a favore dell'impresa personale, della esclusione dello Stato nell'economia, e in generale dalla società, considera il socialismo erede del militarismo. Con tutto ciò Spencer non ritiene la Scienza capace di spiegare il fondamento della realtà, possiamo avere conoscenza di principi regolativi della natura e della società ma non sappiamo come mai vi sia la realtà. Il fondamento della realtà è inconoscibile.



**INIZIATIVE MULTIMEDIALI**  
 COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE